FOTOgraphia
Mensile
Data 03-2016
Pagina 22/25
Foglio 1 / 4

Fotografia d'arte

di Maurizio Rebuzzini

MIA FAIR 2016

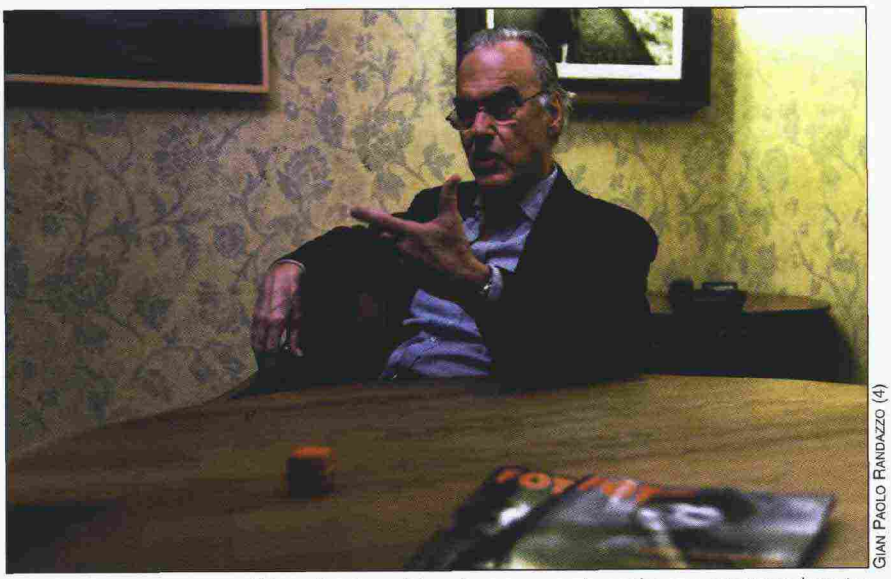
Parola d'ordine: collezionare fotografia. Da sei anni, imminente edizione 2016 compresa (dal ventinove aprile al due maggio prossimi, a The Mall Porta Nuova, di Milano), il Mia Fair, acronimo di Milan Image Art Fair, si offre e propone come valido e attivo punto di riferimento per la fotografia da collezione, d'arte: per l'appunto, in traduzione d'obbligo, Fiera Internazionale d'Arte dedicata alla Fotografia e all'Immagine in Movimento.

Lo abbiamo annotato lo scorso anno, all'indomani dello svolgimento della quinta edizione 2015 [*FOTOgraphia*, maggio 2015], e qui corre l'obbligo della ripetizione dovuta: il Mia Fair svolge il proprio ruolo preposto con autorevolezza e concretezza assolute. Quale? Presto detto: proporre la fotografia come investimento d'arte, come linguaggio espressivo degno di considerazioni collezionistiche che ne sottolineino spessore e valore.

Altra domanda d'obbligo. In quale modo, la sfaccettata Mia Fair, fiera d'arte fotografica ideata e diretta da Fabio Castelli, contribuisce alla crescita (nascita?) di una consapevolezza collezionistica della fotografia? Semplicemente svolgendo un modo adeguato il mandato che si è preposta. Ovverosia, accompagnando l'area fieristica scandita dalle intenzioni esplicite dei singoli espositori (siano gallerie che presentano autori, siano autori in proprio) con iniziative collaterali indirizzare all'approfondimento di tematiche specifiche del collezionismo d'arte. Insomma, in parole chiare, interpretando un concreto concetto di cultura dell'immagine che non è soltanto teorico ed etereo, ma si edifica sulla tangibilità di un realismo mercantile dichiarato e manifesto.

Ne abbiamo parlato giusto con Fabio Castelli, in anticipo sullo svolgimento dell'imminente edizione 2016, a cavallo tra aprile e maggio.

Ovviamente, cominciamo a tirare le somme di cinque edizioni svolte, che compongono i tratti di una ossatura solida, di fondamenta stabili. Annota Fabio Castelli: «Fin dalla prima edizione, a chiusura dei padiglioni espositivi, analizzo lo svolgimento, per rilevare se qualcosa va cambiato e cosa -invece- può essere confermato. Così che, in definitiva, anno dopo anno, il Mia Fair si profila come una costante messa a punto e ricerca di svolgimento nel proprio doppio indirizzo: verso gli espositori, che possano trarre i maggiori benefici, e rivolto al pubblico, da sollecitare con proposte sempre migliori e interessanti sul e dal mondo della fotografia.



GIAN PAOLO RANDAZZO (4)

Fabio Castelli è l'ideatore e direttore di Mia Fair, acronimo di Milan Image Art Fair, fiera d'arte fotografica che si offre e propone come valido e attivo punto di riferimento del collezionismo. La prossima edizione 2016 si svolge nei padiglioni espositivi di The Mall Porta Nuova, di Milano, dal ventinove aprile al due maggio. In anticipo su questa sesta edizione, abbiamo incontrato Fabio Castelli, per affrontare e analizzare le tematiche trasversali alla fotografia d'arte.

«Il mio intento è quello di fare il più possibile cultura sulla fotografia, che è un magnifico mondo, che affascina tutti noi, che ne siamo appassionati, e che coinvolge dai suoi aspetti scientifici -se vogliamo- alla ricerca espressiva... e poi, moda, reportage, ritratto, pubblicità... e avanti ancora.

«Ho citato la fotografia scientifica, prima di altro, perché quest'anno avremo una presenza consistente di radiografie dello Studio Maspes, che analizza pitture e sculture antiche, che porterà una serie di studi, soprattutto di sculture lignee del Trecento, dai quali si evince il percorso dell'artista nella costruzione della propria opera; dunque, non rilevazione minuziosa dell'opera e dei suoi eventuali restauri, ma proprio scansione delle dinamiche della creazione artistica. E, poi, segnalo anche una comparazione tra un originale di Giovanni Segantini e le relative radiografie.

«Questo, anche per sottolineare la ricerca costante di novità, che si sono manifestate in ogni edizione. In questo senso, mi preme sottolineare quanto abbiamo fatto per dare visibilità e merito al lavoro dello stampatore, che affianca l'azione del fotografo. Provenendo dal mondo della grafica, ricordo quando le opere venivano presentate con le due firme: quella dell'artista e quella dello stampatore (che ha riportato su lastra), in comunione di intenti e valore. Anche in fotografia, il rapporto professionale non è soltanto tecnico, ma si basa su reciproci contributi all'interpretazione finale in stampa».

Quindi, ipotizziamo una sesta edizione Mia Fair 2016 molto attiva e brillante: «Assolutamente, sì -afferma Fabio Castelli-. Con una intensificazione del programma parallelo e di contorno all'esposizione fieristica vera e propria. Per esempio, segnalo la lettura portfolio svolta da collezionisti (con presenze estremamente qualificate dei più importanti collezionisti di fotografia del mondo) e di responsabili delle più accreditate collezioni pubbliche e corporate».

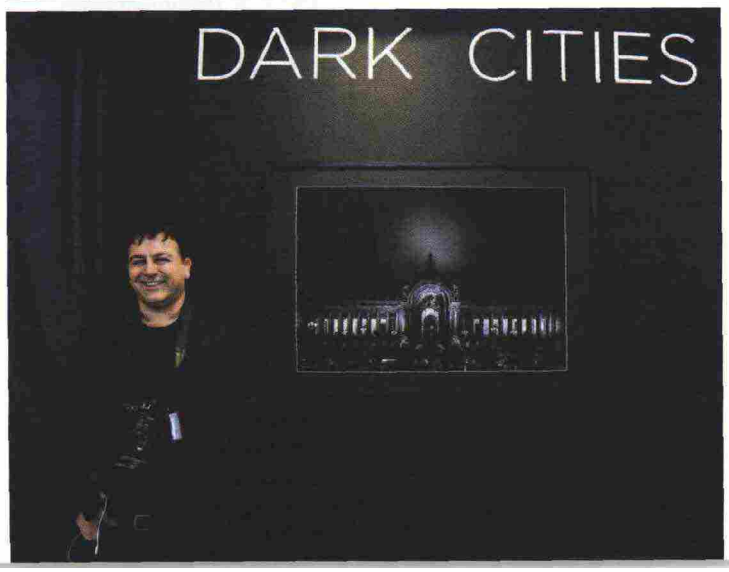
Codice abbonamento: 110238

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Mia Photo Fair

Mia Fair 2015: la fotografia di Gian Paolo Barbieri presentata dalla galleria 29 Arts in Progress.

Mia Fair 2015: il fotoreportage di Massimo Sestini presentato tra le proposte Mia.



Mia Fair 2015: il convincente progetto Dark Cities, *di Daniele Cametti Aspri, relativo alle capitali europee, è stato presentato dalla galleria Visiva, di Roma.*

Alla resa dei conti, tra i padiglioni del Mia Fair si rivela quel tempo ritrovato che sta alla base di qualsivoglia ulteriore intenzione e proiezione: verso il collezionismo di cuore, l'investimento d'arte, piuttosto che il semplice apprezzamento culturale individuale. Il Mia Fair sottolinea che ci sono tanti modi di collezionare fotografie, ma tutti rispondono ad almeno due condizioni: indirizzare la propria attenzione all'immagine verso espressioni fotografiche selezionate e sottolineare -rispettandola- la volontà rappresentativa dichiarata dagli autori.

Ancora Fabio Castelli, ideatore e direttore di Mia Fair: «Siamo consapevoli di fare mercato, di promuovere mercato. Siamo una "fiera". Personalmente, sono fautore del mercato come parte del sistema dell'arte. Fermo restante tutti gli aspetti culturali, che debbono esprimersi al massimo livello, le componenti economiche e commerciali sono e rimangono fondamentali.

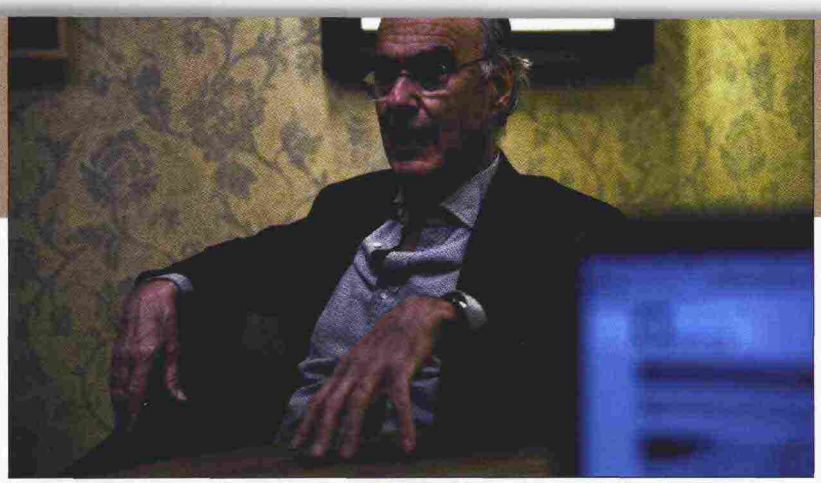
«Io stesso sono un collezionista di fotografie, e mi esprimo per conoscenza della materia [*Le stanze della fotografia*, in *FOTOgraphia*, dello scorso ottobre 2015]».

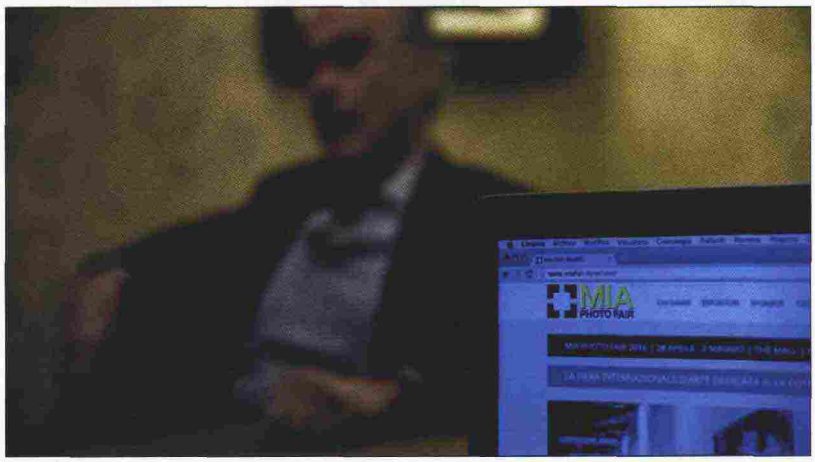
Personalmente, pensiamo che l'Italia del collezionismo fotografico sia fanalino di coda di altre consistenze nazionali. Qui, Fabio Castelli dissente: «Non direi. Bisogna tenere presente che in Italia il collezionismo d'arte contemporanea è molto forte. Purtroppo, la politica del nostro paese e i relativi aspetti fiscali fanno sì che molti collezionisti preferiscono acquistare altrove; quindi, la potenzialità di fuoco e l'interesse che è rappresentato da una notevole fascia di collezionismo... emigra. Nel concreto, la nostra Iva al ventidue percento non è competitiva con aliquote inferiori praticate in paesi limitrofi, nell'ordine di almeno un dieci percento in meno. E su certe cifre, queste percentuali sono significative.

«Poi, in aggiunta, dobbiamo considerare anche lo scarso supporto da parte delle istituzioni. Per esempio, è legittimo che durante il Mia Fair, che si è affermato come appuntamento internazionale di rilievo, la città non organizzi nulla attorno la fotografia? Non potrebbe esserci, come a Parigi, una settimana della fotografia? Ancora di più, il mese della fotografia? Milano è piena si spazi pubblici adeguati e di gallerie private che potrebbero creare un

Codice abbonamento: 110238

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





richiamo forte, peraltro appagante anche per il pubblico nel proprio insieme, oltre allo specifico del collezionismo».

A questo punto, una curiosità mirata. Ci domandiamo se le fotografie in collezione si supportino l'una alle altre, per accrescere il valore dei singoli, per assegnare un valore aggiunto. Fabio Castelli è perplesso: «Direi di no. Casomai, il valore aggiunto si raggiunge quando tutto il "pacchettone" viene proposto in un'asta, che crea un forte richiamo attorno la collezione. Però, alla fin fine, l'interesse per un corpus in qualsiasi misura omogeneo e mirato è soprattutto museale, che può mettere a frutto la concezione con la quale la collezione è stata edificata attorno un filo conduttore identificabile e identificato».

Comunque, rientrando nello specifico Mia Fair, chiediamo a Fabio Castelli di puntualizzare il ruolo internazionale svolto dalla fiera: «In termini semplici, osserviamo che ogni anno registriamo un interesse crescente da parte di visitatori ed espositori stranieri. In questo senso, dal punto di vista organizzativo, la proiezione planetaria, che è quella alla quale ormai ci si deve riferire e richiamare, impone attenzioni strategiche: per esempio, a partire dalle date di svolgimento, che devono tenere conto di un calendario fitto di incontri analoghi, che si svolgono in tanti paesi.

«In definitiva, possiamo rilevare che il successo di Mia Fair dipende anche dalla nostra volontà e capacità di aprirci a ogni tipologia di fotografia, che rivolgiamo al mondo del collezionismo, una volta risolti i rispettivi compiti originari, nella moda, nel reportage, nella fotografia industriale e in tutte le applicazioni, senza alcuna soluzione di continuità. In espressioni di eccellenza, si sottolinea la perfetta coniugazione di un linguaggio mirato con gli aspetti estetici dell'immagine».

«Allo stesso tempo, è considerevole il ruolo intermediario che svolgiamo in referenza con le istituzioni museali e d'archivio italiane, alle quali offriamo la possibilità di rivolgersi a un mondo integrativo al loro indirizzo di studio originario, proiettando le loro esperienze su un palcoscenico estremamente vivo e frizzante, per loro altrimenti irraggiungibile. E questo completa la nostra missione, che non si limita alla dimensione di sola fiera, ma diventa propositiva sul piano culturale.

«In definitiva, possiamo rilevare che il nostro successo dipende anche da questa volontà e capacità di aprirci a ogni tipologia di fotografia, che rivolgiamo al mondo del collezionismo, una volta risolti i rispettivi compiti originari, nella moda, nel reportage, nella fotografia industriale e in tutte le applicazioni, senza alcuna soluzione di continuità. In espressioni di eccellenza, si sottolinea la perfetta coniugazione di un linguaggio mirato con gli aspetti estetici dell'immagine».

Chiusura d'obbligo, riallacciandoci a nostre opinioni in proposito. La personalità eterogenea e sfaccettata del Mia Fair, arricchita anche da un fitto programma di conferenze e incontri e altro, che accompagna l'esposizione fieristica e mercantile, sta svolgendo un compito (istituzionale?) degno di grande attenzione. Infatti, senza stabilire confini vincolanti, l'offerta che propone attraverso i propri espositori è rappresentativa di un tanto/tutto, all'interno del quale -passo dopo passo- si potranno stabilire i termini di una direzione allineata con le situazioni e condizioni geografiche attualmente già consistenti.

In definitiva, attraverso l'incontro con il pubblico visitatore, scomposto tra la semplice curiosità verso la fotografia e l'intenzione collezionistica, le gallerie che si stanno orientando verso la fotografia possono individuare i parametri di quanto possa essere plausibile all'ipotesi originaria di investimento d'arte.

In assoluto, la linea di demarcazione della fotografia da collezione indica due indirizzi autonomi (almeno due): da una parte, agisce la fotografia d'autore che nasce autenticamente tale; dall'altra, cresce la proposta collezionistica di fotografie professionali che si proiettano verso il gradimento collezionistico, una volta assolto il proprio compito originario. Diciamola meglio, forse: da una parte, si incontra la fotografia che nasce esplicitamente come riflessione d'autore, con rispettivi percorsi espressivi e visuali (con quanto significa intravedere paralleli tra la vita e l'arte); dall'altra, si esprime la fotografia professionale alla quale il Tempo trascorso assegna lo stesso valore di parallelo tra la vita e l'arte.

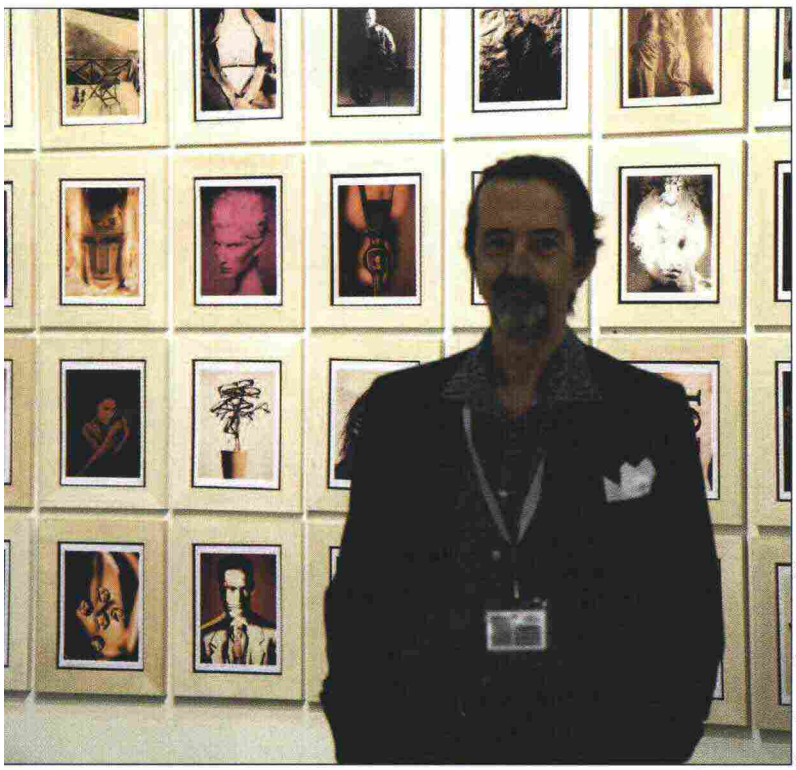
Incontrata altrove che non in una collezione coerente e scandita, ogni fotografia si accorda a racconti relativi e giustifica e motiva speculazioni intenzionali, alle quali spesso offre un alibi credibile. A sostanziosa differenza, nell'insieme articolato (e motivato) di ogni collezione, le stesse fotografie esprimono una convincente doppia personalità... convergente. È anche questo il senso e valore di una collezione fotografica, che deve rafforzare e accentuare l'individualismo di ogni immagine, realizzando -al contempo- un insieme logico e apprezzato e apprezzabile.

La prepotente personalità delle fotografie in collezione -che stabiliscono anche termini finanziari di investimento (va detto)- si afferma come tale, appunto prepotente personalità, in due comportamenti coesistenti: ognuna per se stessa e anche in relazione e subordine alla continuità abilmente composta dal collezionista.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
Codice abbonamento: 110238

Mia Photo Fair

Fotografia d'arte



GIAN PAOLO RANDAZZO (3)

Mia Fair 2015: Giovanni Gastel ha confezionato una avvincente galleria di propri polaroid otto-per-dieci pollici di moda (figura e still life), che hanno tracciato linee indelebili e significative nella comunicazione visiva del nostro tempo.

Questa magica bivalenza delle fotografie in collezione non è soltanto benefica, ma addirittura fondante. Infatti, indipendentemente dalla propria genesi e oltre l'assolvimento di condizioni originarie, ogni fotografia raggiunge l'osservatore in tempi e con modi successivi. Dunque, la questione è spesso questa: la fotografia (qualsiasi fotografia) vale soprattutto per quanto ciascun osservatore trova in se stesso. Immagine dopo immagine, ognuno prosegue il proprio viaggio personale, respira gli umori della storia, si inoltra in atmosfere straordinarie. Allo stesso tempo e momento, ciascuno individua quali fotografie siano più consone (di altre) alle nostalgie del proprio cuore e in quali spazi riesce ad ascoltare il proprio respiro, allineato a quello dei fotografi-autori.

È questo il senso e l'origine di ogni collezionismo. Dunque, anche di quello della fotografia d'arte, liberata da ogni altra dipendenza, da ogni altro assolvimento concreto e tangibile. ❖

Codice abbonamento: 110238

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.